Il primo risultato della lotta

Scuole aperte quest'estate per 15.000 ragazzi romani

Cinquanta edifici scolastici ospiteranno gli allievi che non vanno in vacanze - Un vasto movimento unitario ha imposto al comune questa soluzione ancora limitata e parziale

Sulle pagine dei giornali è decisamente «scoppiata» l'estate: la pubblicità invita chi può a regalarsi un fuoribordo o almeno un «gommone», dà notizia di magnifici «kinderheim» al mare o ai monti in cui sistemare i figli mentre i genitori sono in crociera o restano in città per il lavoro.

La cronaca di Roma del nostro giornale, invece, ha segnato l'inizio dell'estate con la notizia di un altro ragazzo affogato nella marrana al Collatino, all'estrema periferia della città; uno dei tanti che, chiuse le scuole, restano «liberi» nelle strade della città.

Ma ha potuto pubblicare anche un'altra notizia: quest'anno saranno cinquanta le scuole che resteranno aperte durante l'estate; di esse undici saranno fornite di piscine prefabbricate e, inoltre, alcuni parchi comunali verranno utilizzati per il «gioco guidato». Questi i risultati che un vasto movimento ha strappato al Comune; non è molto, specie in rapporto alle esigenze di una città come Roma, tuttavia per i quindicimila ragazzi che vi troveranno posto e per le loro famiglie questa sarà una estate diversa.

Ma di questa lotta vanno considerati anche altri aspetti: intanto si è trattato di una lotta di massa condotta in prima persona dalle donne di Roma, con l'impegno e l'iniziativa costante del nostro Partito, nei quartieri come nel Consiglio comunale, e con il consenso di altre forze politiche. Si è trattato di un movimento unitario che, nei quartieri, ha stabilito alleanze e collegamenti con gruppi e forze sociali diverse, si è espresso spesso attraverso i comitati di quartiere e i comitati scuola, e ha saputo trovare nei consigli di circoscrizione (gli organi del decentramento democratico del Comune, finalmente entrati in funzione) il più immediato punto di riferimento politico.

Questa esperienza non si esaurisce nella conquista della delibera del Comune sui «centri estivi» nelle scuole, ma resta una acquisizione positiva sia per i consigli di circoscrizione che hanno verificato nei fatti il ruolo decisivo che essi possono avere quando si stabilisce un collegamento con la popolazione, sia per i cittadini, per le donne che ne hanno sperimentato le concrete potenzialità come strumenti di partecipazione e di battaglia democratica.

Un movimento popolare più maturo e consapevole ha saputo porre quest'anno, insieme, collegandosi con le circoscrizioni, le questioni della «quantità», indicando tutte le scuole e i parchi che è possibile tenere aperti, con quelle della «qualità», indicando la necessità di fornire le scuole delle attrezzature e del personale indispensabili per svolgere delle attività ricreative che siano completamento ed arricchimento dello studio e che diano, più ancora dell'insegnamento, attraverso adeguati stimoli delle capacità creative dei ragazzi, un contributo non secondario allo sviluppo della loro personalità e della loro cultura.

Si è posta, insomma, la esigenza di una partecipazione democratica alla gestione dei centri estivi, una esigenza condivisa dalle forze democratiche nei consigli di circoscrizione, che ha portato alla decisione di costituire dei comitati consultivi circoscrizionali a cui partecipano, oltre il personale scolastico, i consiglieri di circoscrizione, i comitati di quartiere e i comitati scuola.

Ci sembra infine, questo, uno dei modi per affermare nel concreto il valore di una scuola diversa, tempo pieno, in cui anche il «tempo libero» acquisti pienamente tutto il suo valore formativo e, contemporaneamente, venga assunto dallo Stato e dagli enti locali come uno dei suoi compiti principali.

Anche grazie alla battaglia che si conduce a Roma da qualche anno e che in questi mesi si è sviluppata a Viterbo e in altri centri del Lazio, la Giunta regionale ha sentito la necessità di emanare alcune prime norme — in attesa di una legge — che, sia pure in modo contraddittorio, indicano il valore di servizio pubblico di questo settore di intervento, e gli Enti locali fra i principali protagonisti della sua attuazione. E' certamente servita di stimolo a questo proposito anche la presentazione da parte del gruppo comunista alla Regione di una proposta di legge perché vengano assegnati a Comuni e consorzi di Comuni compiti e finanziamenti al fine di creare una rete di colonie, campeggi, centri estivi nelle scuole e nei parchi delle città, a gestione democratica.

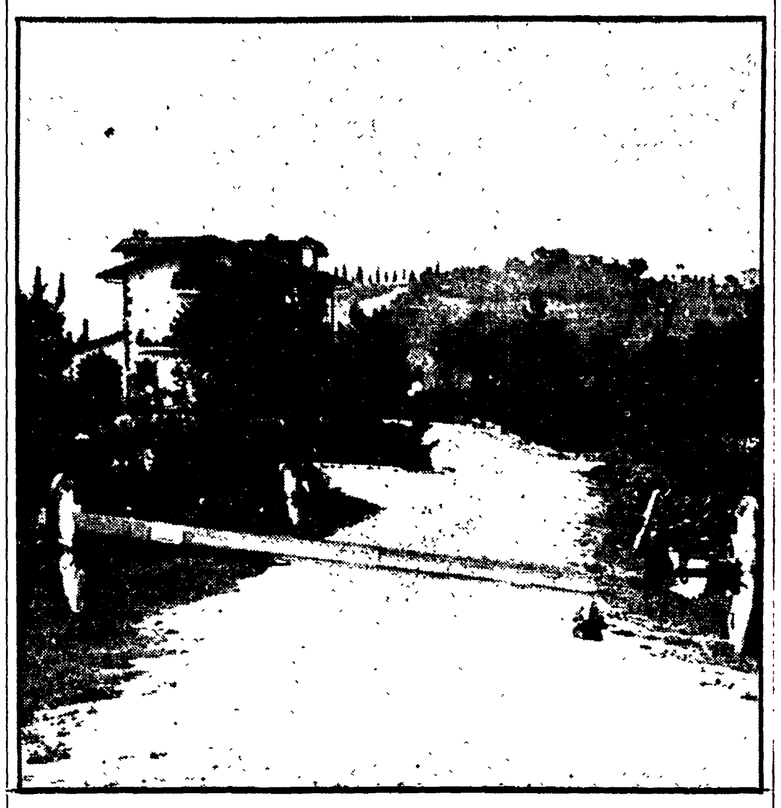
Certo, perché tutto ciò possa realizzarsi sono indispensabili degli stanziamenti adeguati, è necessario cioè che il nuovo Governo compia scelte prioritarie per i consumi sociali.

Franca Prisco

Domani a Pordenone manifestazione contro la devastazione del territorio

Tutta contro la «morte bianca» la gente delle valli di Sequals

Il cementificio di Lestans doveva essere il più moderno d'Europa, capace di ridurre del 99,99% la nocività: in realtà ha solo coperto di polvere il territorio — Un clima di permanente tensione — Prevista una catena di altre cinque cementerie, un porto petroli e una raffineria che completerebbero la fine ecologica della Regione



Dal nostro inviato

LESTANS, 2

Mercoledì gli abitanti della zona di Sequals scenderanno in massa a Pordenone; lasceranno per qualche ora le loro verdi colline, i prati, le vigne che non vogliono veder soffocare dalla «morte bianca», da quell'impalpabile cipria di polvere di cemento contro la quale si battono ormai da quasi due anni. Il caposaldo di questa «lunga guerra» è Lestans, la frazione del comune di Sequals ai cui confini sorge l'impianto micidiale.

Lo hanno inaugurato nel settembre 1971; cerimonia solenne, autorità regionali in testa. Non era forse definito uno dei più moderni stabilimenti d'Europa del settore? Non scriveva il solito servizievole «Messaggero Veneto» che esso era dotato di impianti di depurazione capaci di abbattere il 99,99% dei fumi e delle polveri? E poi, via, c'erano tutte le ragioni per glorificare quest'opera del regime: terreni comprati per poche lire; la zona scelta con estrema cura: non soltanto a ridosso delle cave di marna che forniscono la materia prima, ma nel comprensorio che gode i benefici della legge 614 sulle aree depresse, oltre a quelli della legge speciale per il Vajont.

Solo in base a quest'ultima legge, lo Stato contribuisce a fondo perduto al 20% degli investimenti necessari. Si aggiunga la partecipazione del 30% da parte della finanziaria regionale, la «Friulia», e si vedrà che i tre soci della «Friulana Cementi» — il conte Alessandro Barnabò di Venezia, l'ing. Angelo Ferro di Padova ed il cadorino Giacobbi, titolari della cementeria di Cadola, presso Belluno, già beneficiaria di favolosi contributi per presunti danni subiti nel disastro del Vajont — avevano fatto assai bene i loro conti.

Conti economici, ben s'intende, previsioni di profitti. Al resto, o non avevano pensato o avevano compiuto dei gravissimi errori. Dopo l'inaugurazione, il cementificio cominciava infatti a funzionare. Dal suo cammino uscivano colonne densissime di un fumo bianco che anzichè disperdersi nel cielo si addensava come una coltre nell'area circostante, precipitava al suolo coprendo tutto di una sottilissima polvere biancastra.

Lo stabilimento, costruito al limite di una vasta area pianeggiante coltivata, nel territorio del comune di Travesio, ha alle sue spalle una fascia collinare e quindi una corona di montagna. I venti si concentrano perciò in un'unica direzione, verso sud-est, che non consente la dispersione dei fumi. Entro un raggio di circa sei chilometri, in cui sono comprese le frazioni di Lestans, di Ampiano, parte di Pinzano, di Castelnuovo e di Travesio, non c'era dunque scampo dalle polveri. La gente, contadini piccoli proprietari in prevalenza, e quindi artigiani, bottegai, operai, qualche migrante tornato dall'estero per costruirsi la casetta della propria vecchiaia, si vedeva colpita da una sorta di maledizione. Ma non l'accettava. Rompeva con secoli di rassegnazione, insorgeva fino ad ottenere — dopo quantatre giorni di attività — la chiusura della cementeria con un'ordinanza del sindaco di Travesio.

Da allora un'intera comunità di 1400 persone all'incirca combatte l'interminabile sua guerra contro un «mortale nemico»: gli accessi alla cementeria sono bloccati, violati giorno e notte. Si vive, a Lestans e nei dintorni, in un clima di permanente tensione. Di quando in quando, la «guerra di posizione» esplode in scontri violenti. I cementieri, infatti, sono riusciti — fin dal luglio 1972 — a far revocare la ordinanza. Hanno allestito fili, blocchi e segnali d'allarme, ma la principale prescrizione del sindaco (quella per il convogliamento dei fumi a terra ed in galleria), non l'hanno rispettata. Ciò malgrado, una commissione tecnica della Regione ha concesso il suo nullaosta. E la polizia è intervenuta a protezione delle ruspe blindate lanciate deliberatamente contro la gente piuttosto che a liberare le vie d'accesso alla cementeria.

La stampa a servizio dei celentieri parla della «guerra di Lestans» come di un episodio deplorevole e isolato: una cocciuta ignorante comunità contadina che non capisce la logica del progresso, che respinge l'industrializzazione. Ma non si tratta di un fatto isolato. La cementeria è stata costruita a Travesio perchè così conveniva ai suoi padroni, anche se si è trattato di un grosso errore tecnico, perchè non si è tenuto conto dell'impossibilità di disperdere i fumi e le polveri in questa zona. Convenienze d'altro genere non ne esistono. Essa non dà lavoro che ad una settantina di operai.

Questo di Travesio, inoltre, non sarebbe che la prima di una catena di cinque grandi cementerie che devasterebbero in modo irrimediabile tutta la fascia pedemontana della destra Tagliamento. Intanto, la maggioranza di centro-sinistra della Regione Friuli-Venezia Giulia avalla per Trieste la scelta del porto petroli. Ai confini della regione, nel portogruarese, l'ANIC vuole impiantare una raffineria da otto milioni di tonnellate l'anno di petrolio. Appare cioè evidente che il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto nord-orientale — dopo la semisecolare rapina delle risorse idrauliche operata dalle grandi società elettriche, dopo la condanna delle servitù militari — dovrebbe diventare la base delle industrie più dequalificate ed inquinanti, quelle che nessuno vuole in Europa, quelle del maggior capitale d'investimento e del minor numero di addetti.

E' una prospettiva di estrema gravità dal punto di vista economico e sociale prima ancora che ecologico. Ed è una prospettiva che un fronte sempre più vasto di forze politiche, sindacali e sociali rifiuta, proponendo una diversa alternativa di sviluppo fondata sulla piena utilizzazione e valorizzazione delle risorse locali.

Già i consigli di fabbrica della Zanussi e degli altri maggiori complessi industriali della provincia si sono in contrati con il comitato unitario di Lestans e hanno fatto proprii i motivi della lotta. Già dei rapporti si vanno stabilendo con i comitati che si costituiscono nelle località dove dovrebbero sorgere le altre cementerie. Già prese di posizione a livello provinciale sono state formulate dal PCI, dalla DC, dal PRI, dal Movimento Friuli e dalla Coltivatori diretti contro ogni «prova sperimentale» della cementeria di Travesio e per il suo puro e semplice trasferimento.

La ragione e l'interesse generale si oppongono alla forza del denaro e della violenza. E' l'esigenza di uno sviluppo economico democratico e programmato contro la brutalità delle scelte private del profitto e della speculazione. Per questo è essenziale che la lotta della piccola comunità di Lestans vinca con l'apporto di tutti.

Mario Passi

Nessuna notizia sui rapiti di San Marino

SAN MARINO — Ancora una notte ed un giorno trascorsi senza che i rapitori di Italo e Rossella Rossini si siano fatti vivi. Non è arrivata nemmeno una telefonata: nè a casa dei rapiti, dove Dina Dominici (moglie e madre delle vittime) sosta in attesa di notizie, nè in casa dell'avvocato Renzo Bonelli, il legale della famiglia. Ieri pomeriggio l'avvocato Bonelli ha convocato i giornalisti presenti a San Marino e li ha pregati di tacere sul rapimento. «Solo così — ha detto il legale — speriamo che i rapitori si convinceranno che non hanno nulla da temere nel mettersi in contatto con noi. Il felice epilogo del rapimento del piccolo Marco Panattoni a Bergamo, ci insegna che soltanto con il più assoluto silenzio si possono allacciare contatti con i rapitori». Poco dopo, alla riunione si è presentato anche il cugino della moglie del dottor Rossini. L'uomo ha confermato le precarie condizioni di salute dell'anziano professionista. **Nella foto: la strada che conduce alla casa dei Rossini è stata sbarrata con una transenna**

Un provvedimento della Regione che capovolge arcaici indirizzi

Servizio di assistenza a domicilio istituito per gli anziani in Emilia

Le prestazioni saranno di natura economica, socio assistenziale, sanitaria — Per quest'anno stanziato mezzo miliardo — 15 mila pensionati in vacanza, al mare o ai monti, a spese degli Enti locali

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 2

«Finalmente siamo stati considerati dei cittadini come tutti gli altri: ci avete messo in condizione di essere uguali agli altri, di potere scegliere dove volevamo andare, come trascorrere le nostre giornate...». Così un vecchio pensionato, uno dei 15 mila che in questa estate stanno andando in vacanza a turni di due settimane, negli alberghi della riviera adriatica o dell'Appennino. Le spese sono pagate dai comuni dell'Emilia-Romagna col contributo della Regione.

Quel discorso l'anziano pensionato lo faceva alla compagna Jone Bartoli, assessore ai servizi sociali della Giunta regionale, che chiedeva a lui come ad altri, perchè fossero tanto contenti. E la compagna Bartoli riferiva quella risposta l'altro giorno in Consiglio regionale quando si discuteva della proposta della Giunta di stanziare mezzo miliardo di lire per quest'anno, per «promuovere l'assistenza domiciliare a favore delle persone anziane ultrasessantenni». Questo il titolo della delibera che in quella stessa seduta è stata approvata a maggioranza — PCI e PSI a favore, astenuti socialdemocratici e democristiani, contrari i repubblicani insieme al MSI.

Un voto preceduto da una lunga discussione perchè qualcuno diceva che i soldi erano troppo pochi, altri ancora che per i vecchi le cose che si devono fare devono essere nel settore della «sanità». Il che, in parole povere, significa poi continuare a trattare i vecchi come gente solo bisognosa di «ricoveri», cronicari, di assistenza-carità. Certo, ricordavano i consiglieri regionali della maggioranza, che i soldi sono pochi e di chi sia la responsabilità di questo non è un mistero per nessuno. Ma accanto a questo c'è la grossa questione di principio, quella di cominciar ad avviare una politica nuova, in senso opposto a quella tradizionale che segue una sola logica. «L'uomo che non è più in grado di produrre — lo diceva il compagno Baiocchi — è abbandonato a sè stesso, spinto nell'isolamento, emarginato dalla società». Questa la vergogna e la tragedia, frutto della logica della società capitalistica. Da qui, allora, la scelta di una politica sociale all'interno della quale gli anziani godano dei diritti di tutti i cittadini ed abbiano garantite tutte quelle condizioni che permettano loro di sentirsi liberi e utili.

Questo dunque il punto di partenza anche di quest'ultima decisione presa dalla Regione per dare contributi agli Enti Locali, stimolando e favorendo nuovi tipi di interventi per gli anziani appunto attraverso una rete di servizi a domicilio. Insomma, aggiungendo qualche cosa sulla strada tesa a costruire quella politica nuova di cui si diceva e che conta già al suo attivo, oltre alle vacanze gratuite al mare o in montagna, altri atti: l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai pensionati coldiretti, artigiani e commercianti; servizi di medicina preventiva; destinazione di una quota dei fondi per l'edilizia sociale, prevista dalla legge per la casa, ad alloggi per i lavoratori anziani.

La delibera per l'assistenza a domicilio si muove in una direzione ben precisa, descritta in modo dettagliato nel testo approvato. Si tratta cioè di assicurare gli anziani oltre i 60 anni — che sono in questa Regione quasi mezzo milione — con pensioni miserabili nella stragrande maggioranza, la possibilità di una «scelta alternativa» al ricovero in istituto. E quindi anche assicurare loro, restando nella propria abitazione, «una esistenza sicura e libera anche se parzialmente protetta». E, come detto ancora nella delibera, di «salvaguardare l'unità della famiglia favorendo la permanenza dello anziano nel proprio ambiente naturale e conservandogli i propri ruoli e responsabilità». Così come — altra finalità indicata — si vuole contribuire a «rompere l'eventuale isolamento» del vecchio, a «sostenerlo psicologicamente, inserendolo nella vita di quartiere, stimolandone la partecipazione ai problemi di interesse comune».

Quali dovranno essere allora questi servizi di assistenza a domicilio che in alcuni comuni emiliani già si stanno avviando? La deliberazione del Consiglio regionale ne indica di tre tipi. Il primo, di natura *economica*, prevede: assistenza in denaro, fornitura di biancheria, indumenti, viveri e così via. Il secondo, di natura *socio-assistenziale*, prevede: pulizia dell'alloggio e della persona; aiuto nella preparazione dei pasti; ritiro, lavatura e riconsegna degli indumenti e della biancheria; svolgimento di pratiche amministrative; accompagnamento dell'anziano presso uffici, servizi, per visite a parenti e amici, eccetera. Il terzo, di natura *sanitaria*, prevede: cure infermieristiche e farmacologiche, semplici cure di riabilitazione, controllo delle condizioni igieniche ecc. La gamma dei servizi, come si vede, è assai estesa. Da qui, anche la varia specializzazione del personale impegnato.

Lina Anghel

Oggi al Tribunale di Roma

Riprende il processo per il bando del caporione missino

Riprende oggi a Roma, davanti alla IV sezione del Tribunale Penale, il processo intentato dal caporione missino Almirante contro *l'Unità*. Lo episodio è ormai noto. Il nostro giornale ha pubblicato un manifesto del maggio 1944, firmato *«per il ministro Mezzasoma, Giorgio Almirante»*, nel quale era riprodotto parte del bando del governo della «repubblica sociale» contro i partigiani e contro gli sbandati: chi non si presentava ai comandi tedeschi e della repubblichetta sarebbe stato passato per le armi.

Il processo di Roma si trascina ormai da numerose udienze, caratterizzate, da una parte da un cumulo di prove portate da *l'Unità* contro il caporione missino a proposito della sua attività al servizio dei nazisti e contro gli italiani che si battevano per la liberazione del nostro Paese e per la riconquista della democrazia, e dall'altro dai ripetuti tentativi dei difensori dell'ex collaborazionista di bloccare la causa ad ogni costo, ricorrendo a tutta una serie di cavilli e di pretesti per ottenere rinvii e quindi per allontanare il più possibile la sentenza. E' noto che, in processi simili svoltesi in altre città, i querelati di Almirante sono stati già assolti e il segretario missino condannato alle spese di giudizio. Ma il processo di Roma acquista una importanza tutta particolare: innanzi tutto è qui che è depositata la prova principe, il manifesto originale trovato presso l'archivio di Massa Marittima (Grosseto) che riproduce un telegramma o circolare firmato dal caporione missino: questo particolare appare evidente per il modo come risulta redatto il manifesto stesso e inoltre per la nuova prova presentata ai giudici dagli avvocati de *l'Unità* nel corso dell'ultima udienza: una lettera del maggio 1944 della prefettura di Vicenza, nella quale si fa riferimento a precise disposizioni contenute in un telegramma che porta il numero 12282 del ministero della Cultura Popolare della RSI a proposito dei bandi contro i partigiani.

Il tribunale proprio sulla base di questa ultima prova, nell'udienza del 12 maggio scorso, ha dato disposizioni per le ricerche del telegramma negli archivi delle Prefetture della Toscana. E' noto che durante la fuga, i nazifascisti distrussero gran parte degli archivi. Comunque c'è molta attesa per l'udienza odierna.

COMUNE DI AMELIA
PROVINCIA DI TERNI
Ufficio Tecnico

All'Albo Pretorio del Comune di Amelia, con decorrenza dal 2-7-1973 e per 15 giorni, è in pubblicazione l'avviso preventivo della gara di licitazione privata, che si terrà per l'aggiudicazione dei lavori di prima sistemazione della zona industriale di Amelia per un importo a base d'asta di lire 34.265.569.

IL SINDACO

COMUNE DI AMELIA
PROVINCIA DI TERNI
Ufficio Tecnico

IL SINDACO

Visto il disposto dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14;

RENDE NOTO

che questo Comune indirà nel termine indicato dalla lettera d) dell'art. 7 della precitata legge, una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di prima sistemazione della zona industriale di Amelia.

L'importo a base d'asta dei lavori è pari a L. 34.265.569.

La licitazione si terrà in conformità del disposto di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Coloro che, in possesso dei necessari titoli, intendano essere invitati alla gara, dovranno inoltrare apposita istanza all'Ufficio di Segreteria di questo Comune, entro il termine di 15 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Amelia, li 26 giugno 1973.

IL SINDACO

CIVICO OSPEDALE DI CARRARA
(Ospedale Generale Provinciale)
Avviso di gara d'appalto

Si avvisa che questa Amministrazione provvederà ad appaltare a licitazione privata i lavori murari ed affini relativi al 10° lotto del Nuovo Ospedale con il metodo di cui alla lettera e) dell'art. 1 della Legge 2-2-1973, n. 14, e con le modalità di cui all'art. 5 della Legge stessa.

I lavori riguardano l'ampliamento e finitura interna ed esterna del gruppo operatorio.

L'importo previsto per tale lavoro ascende a L. 126.000.000.

Le ditte che intendono essere invitate a detta gara dovranno presentare domanda in carta da bollo indirizzata alla segreteria dell'Ospedale - Via Monteroso - Carrara entro le ore 12 del decimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso.

Carrara, 19 giugno 1973.

IL PRESIDENTE
(Osvaldo Giannetti)

NASCONDE COI BAFFI
la protesi annerita.
Perchè non usa
clinex
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

SE AVETE TEMPO LIBERO VI DIAMO L'OPPORTUNITA' DI INCREMENTARE IL VOSTRO REDDITO

Desideriamo potenziare la nostra rete di vendita rateale al privato senza cambiali, di articoli esclusivi di biancheria per la casa, arredamento, confezioni e pellicceria.
Saranno affidati validissimi cataloghi fotografici di presentazione dei campionari alla Clientela.
Assicuriamo adeguata assistenza in zona.
Presentarsi o telefonare al nostro Funzionario Signor Giorgio Rossato a Ferrara — presso l'Hotel Astra - Viale Cavour, 35 — tel. 26.234 il 4-5 luglio '73.

Lettere all'Unità

Qui in caserma i soli farmaci sono le pillole contro la febbre

Caro direttore,

all'interno delle mura delle caserme succedono molte cose assurde. Spesso non vengono rese note, perchè il militare manda a casa notizie «censurate», per non preoccupare i familiari. Occorre però che i giornali democratici, eventualmente estendendo la pubblicazione di lettere dalle caserme, denuncino le condizioni in cui si vive sotto le armi. Noi siamo dei militari di leva del 53° Reggimento fanteria d'arresto «Umbria», di un distaccamento del Friuli. Nella nostra caserma il vitto è scarso, carente di molte indispensabili sostanze; la frutta ci viene data acerba. Le camerate sono sovraffollate e piene di polvere. Le docce funzionano solo mezz'ora per uno o due giorni la settimana e sono quindi insufficienti, specie d'estate. Ancora sul mangiare, vero punto dolente: i primi ad arrivare alla distribuzione del rancio qualcosa arraffano, ma agli ultimi toccano gli avanzi, e sono scarsi; per questo le adunate per il rancio si trasformano in una penosa gara a chi arriva prima. Un capitolo a sè merita la questione della salute. L'infermeria è sfornita di tutto, tranne che di pillole e supposte che fanno passare la febbre. Chi non ha la febbre non viene considerato ammalato. Per cui se uno al mattino si sente male, a volte non chiede di «marcare visita» perchè ha paura che, in mancanza di febbre, venga punito. Se al mattino non si sta bene, si è costretti ad alzarsi ugualmente e aspettare per circa due ore la visita del medico: infatti, rimanendo a letto, si viene puniti.

Bisogna far conoscere queste e altre ingiustizie che vengono compiute nelle caserme, perchè fuori si sappia e perchè, chi può, faccia qualcosa. L'importante è vigilare, affinchè qualcuno non pensi che le forze armate siano «terra di nessuno», dove gli alti ufficiali possano fare tutto quello che vogliono, senza alcun controllo.

Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Gorizia)

Pro-memoria per il prossimo ministro della Difesa

Signor direttore,

questa mia lettera la vorrei dedicare al prossimo ministro della Difesa: chissà che, animato dallo zelo del neofita, non prenda l'impegno di portare un po' di moralizzazione nel ministero in questione.

Ho abitato per qualche tempo a Padova in via Facciolati; nel palazzo di fronte alla mia abitazione risiedeva un capitano e tutte le mattine un'auto targata «Esercito Militare» e guidata da un carabiniere veniva a prelevarlo per portarlo al lavoro. Per qualche tempo ho abitato, sempre nella stessa città, in via Crescini; anche qui, per quattro volte al giorno, un aviere con macchina targata «A.M.» veniva a prelevare e a riportare a casa un capitano dell'aviazione. Non è finita: per ragioni di lavoro, percorro spesso via Facciolati e da anni, durante la stagione estiva, vedo due pullman targati «A.M.» guidati da militari dell'areonautica che portano alla spiaggia di Sottomarina, in provincia di Venezia, signore, signorine, ragazzi e bambini: sono familiari degli ufficiali che prestano servizio al campo di Padova.

Se dalla Sicilia al Brennero si fa così, quanti milioni all'anno verranno spesi per questi signori e per le loro famiglie? E magari sarà gente che, durante il viaggio, se gli capita di incontrare un corteo di lavoratori, diranno: «Ma che cosa pretendono questi operai che sono sempre in sciopero?». Magari, come lo scrivente, «pretendono» qualcosa in più delle 120 mila lire al mese che mi passa il mio padrone, somma dalla quale devo detrarre lire 40 mila per l'affitto: e con quello che resta, tra stenti e privazioni, devo vivere insieme a mia moglie e alla mia creatura.

L. F.
(Padova)

Un parere sull'aborto

Caro direttore,

vorrei anch'io esprimere qualche considerazione sullo aborto.

E' noto che molte donne, a causa dell'indiscriminato divieto posto dall'ordinamento giuridico vigente (articoli 385 e 546 del codice penale che prevede pene da 2 a 5 anni per la donna che abbia consentito ad abortire ed all'esecutore), ricorrono all'aborto clandestino con tutte le conseguenze che derivano non solo per la propria integrità fisica ma addirittura per il gravissimo rischio cui viene esposta la loro stessa vita.

A mio avviso, l'art. 31, secondo capoverso, della Costituzione, dedicato alla protezione della maternità, ed avente come destinataria la donna in stato gravidico, essendo di espressione ampia, lascia arguire che la maternità si può proteggere sia favorendo la nascita della creatura con presidi igienici e facilitazioni economiche, sia intervenendo con idonei mezzi sanitari ed ostetrici, allorchè la donna abbia liberamente espressa e per validi motivi la volontà di interrompere lo stato di gravidanza.

Se la morale condanna l'aborto come delitto contro la vita, non è men vero che ignorando uno stato di fatto costituito dal numero imponente delle pratiche abortive clandestine e trascurando un determinato momento storico, si rende quanto meno complice acchè la pratica abortiva, anzichè avvenire in una sala operatoria con tutte le garanzie igienico-sanitarie, avvenga (ciò per le più povere) empiricamente, in una sudicia stanza, quasi sempre ad opera di una fattucchiera.

Ciò posto, senza ledere il principio generale del diritto del nascituro, al fine di salvaguardare effettivamente la salute di milioni di donne che per motivi diversi (e principalmente per ragioni di salute) rifiutano la maternità, anzichè reprimere con la legge penale, opportuno ed urgente sarebbe, di fronte all'allarmante fenomeno, rivedere e riformare la materia.

Fraterni saluti.

PASQUALE MASTROPAOLO
(Napoli)

«Non vogliamo più essere mandati contro giovani operai sfruttati come noi»

Signor direttore,

è un gruppo di carabinieri e di agenti di PS che scrive, perchè siamo stanchi di assistere a sconci e ingiustizie. Agli alti ufficiali, dal colonnello al generale, sono stati aumentati gli stipendi in modo favoloso; a noi niente, per noi la sorte ha riserbato soltanto di andare a morire nelle piazze (vedi, come ultimo caso, l'agente Marino morto per una bomba lanciatagli contro a Milano). Ma possibile che i signori ministri di questo non tengano conto? Si è mai sentito di un generale che sia morto sulla piazza? No di certo, mentre si è sentito di nostri colleghi, buttati allo sbaraglio contro giovani operai, che come noi vengono quotidianamente sfruttati.

Come si fa a chiederci di «salvare la Patria», di «salvare le istituzioni», quando ministri e generali distruggono i nostri ideali, facendoci lavorare come dannati e dandoci un misero salario? Qualche volta, riflettendo su queste cose, ci vien da pensare che il nostro compito, invece di «salvare le istituzioni», sia quello di «salvare le poltrone» di coloro che stanno sopra di noi. Signori superiori, toglietevi dalla testa che oggi nelle forze di polizia ci siano solo dei pecoroni, quei tempi sono finiti e anche noi stiamo prendendo coscienza dei nostri diritti e vogliamo farli valere.

Ringraziamo lei, signor direttore de l'Unità, se vorrà pubblicare questa lettera. Siamo sicuri che i comunisti ci comprenderanno.

LETTERA FIRMATA
(Napoli)

Le difficoltà dell'assistenza diretta dell'Enpas

Egregio direttore,

nel numero del 3 giugno scorso, il suo giornale ha ospitato, sotto il titolo «Come l'Enpas ha in pratica soppresso l'assistenza medica», una lettera firmata da un assistito di Torino. Prima di entrare nel merito di quanto lamentato dall'iscritto, è opportuno premettere che, nella provincia di Torino, l'Istituto non ha potuto ancora dare integrale attuazione alle norme previste dalla legge n. 1053/1971 sull'assistenza diretta opzionale, in quanto il locale Ordine dei medici ha subordinato la sua adesione all'accordo — firmato, in sede nazionale, tra l'Enpas e la Federazione dell'Ordine dei medici — a condizioni derogative e, proprio in quanto tali, non accettabili dall'Ente.

Per quanto riguarda, invece, il «tagliandino ciclostilato» — il cui testo è stato citato dall'assistito per dimostrare che l'Enpas ha praticamente soppresso l'assistenza medica — si può osservare che non poteva assolutamente essere ritenuto un invito a non aprire regolare pratica: si intendeva, invece, ribadire soltanto la necessità della denuncia di malattia ove l'iscritto avesse voluto ottenere, poi, il rimborso degli onorari medici. Avvertenza questa che è apparsa evidentemente opportuna al momento della diffusione del volantino e cioè nella fase, comunque e per tutti difficoltosa, di avvio di un nuovo sistema quale quello, appunto, dell'assistenza diretta. E' alla luce di quanto sopra precisato che è necessario, quindi, valutare la tesi dell'assistito. Preciso, per ultimo, che, in attuazione della norma della citata legge n. 1053, l'Enpas ha già predisposto adeguati miglioramenti per i rimborsi delle prestazioni medico-chirurgiche e che le nuove tariffe troveranno, al più presto pratica applicazione.

La ringrazio per la cortese ospitalità e la saluto molto cordialmente

Dott. VIRGINIO SEPE
Capo dell'Ufficio stampa dell'Enpas (Roma)

Scrivono i giovani

Nanu Munteanu MIRCEA, str. Ana Ipatescu 9 ap. 5 Suceava - Romania (ha 20 anni, corrisponderebbe in italiano e francese, in particolare per discutere di musica e di pittura).

Kerkouche CHERIF, Cité les genêts batiment d n° 16 - Tizi-Ouzou - Algeria (ha 14 anni, corrisponderebbe in francese, possibilmente con giovani di Venezia)

Eugen POPA, cart Tomis Nord, str. Suceava 6 bl. U3 sc. A ap. 5 et. I - Constanta Romania (corrisponderebbe in italiano).